

Focus
“De Martino e noi”
A cura di Simone Capozzi

Introduzione

Simone Capozzi

Ernesto De Martino (1908-1965) non è un autore che abbia bisogno di presentazione, specialmente in Italia. Nel 2025 ricorreranno i 60 anni dalla sua morte. L'importanza della sua opera, nella cultura italiana ed europea, è andata lentamente crescendo dopo la sua scomparsa e ha raggiunto livelli significativi negli ultimi quindici anni con il moltiplicarsi di pubblicazioni, volumi, convegni e traduzioni anche al di fuori dei confini italiani. Dal *Mondo magico* (1948) e *Sud e magia* (1959) fino al postumo *Fine del mondo* (1977), le sue opere hanno quasi tutte – e ognuna diversamente – raggiunto lo statuto di classico, a testimonianza di una ricerca che ha saputo non solo identificare gli snodi fondamentali di sviluppo di alcune discipline accademiche, ma che ha contribuito profondamente alla trasformazione della cultura italiana della seconda metà del Novecento. Il periodo storico in cui si inserisce la sua attività di ricerca, d'altronde, nel ventennio che va dal Dopoguerra al boom economico (1958-1963), è stato il periodo di più intenso cambiamento economico e culturale della recente storia d'Italia: mentre De Martino indagava i margini del Paese, lo scrittore Alberto Arbasino raccontava, con *Fratelli d'Italia* (1963), un Paese che voleva lasciarsi alle spalle il passato recente.

I testi di De Martino funzionano come autentici prismi e differenti discipline hanno tratto temi e argomenti di riflessione dalla sua praticata 'indisciplina'. La filosofia ha visto in De Martino, tra storicismo e ontologismo, un fabbro di concetti che resistessero alla prova delle indagini etnografiche; la storia delle religioni un contributo fondamentale alla vita religiosa del Sud; l'antropologia, tra le altre cose, una precoce attenzione al corpo in azione nella dinamica rituale, in consonanza con gli interessi della fenomenologia francese; i *Cultural Studies* vi hanno ritrovato uno storico delle culture

* L'occasione di riflessione si deve alle giornate di seminari *Spettri di Ernesto De Martino*, organizzate tra maggio e novembre 2022 presso l'Università degli Studi Roma Tre da chi scrive insieme a Stefano de Matteis e Massimo Marraffa. Queste pagine fungono anche da introduzione a un volume futuro dedicato a *Spettri*.

(soprattutto in riferimento agli scritti della *Fine del mondo*) e l'autore di una sorta di *Passagenwerk* italiano¹; l'etnopsichiatria ha riflettuto sulle pagine che De Martino ha dedicato al progetto di una ricerca interdisciplinare sui concetti di malattia e salute. Questa singolare capacità di rifrazione si deve probabilmente alla motivazione centrale che ha animato l'attività di De Martino: il tentativo di elaborare un *umanesimo etnografico*.

Solo attraverso l'incontro con l'altro volto dell'occidente – il volto del colonizzato, del “primitivo”, del subalterno – e tematizzando la relazione tra questo e la modernità occidentale, possono emergere i contorni delle nostre specifiche formazioni culturali con il carico annesso di miserie e di splendori. D'altronde, oggi, in vari modi e con alterne fortune, differenti prospettive nelle Humanities (femminismi, *Cultural Studies*, *Subaltern Studies*, *Post-Human*, *Black Cultural Studies*) hanno dibattuto e consacrato la fine dell'umanesimo e del soggetto classico, trovando il proprio punto di partenza nelle conclusioni di *Le mots et les choses* (1966): «L'homme est une invention dont l'archéologie de notre pensée montre aisément la date récente. Et peut-être la fin prochaine»²; la figura dell'essere umano costruita dall'umanesimo moderno è un volto disegnato sulla sabbia che le onde marine minacciano di cancellare. Fin dagli esordi, invece, per De Martino la crisi dell'umanesimo è innanzitutto indagata con un certo pathos della fine, con l'idea implicita che ogni crisi sia un interregno in cui si verificano i fenomeni più morbosi; allo stesso tempo, diversamente dai tentativi di certa teoria contemporanea di sbarazzarsi dell'ingombrante figura del soggetto (o di considerarlo dato apriori), la dinamica presenza/crisi della presenza, nei testi di De Martino a partire dal *Mondo Magico* (1948), problematizza la questione della datità del soggetto in direzione di una radicale incertezza ontologica. L'intenzione delle pagine racchiuse in questo *focus* è quella di evidenziare alcuni degli aspetti della ricerca di De Martino che risuonano con prospettive contemporanee, nonché con le ansie e le aspirazioni del nuovo millennio. È questa qualità, soprattutto, a rendere i testi di De Martino dei classici anche al di là degli specialismi accademici. Scriveva Mario Praz che “i classici esistono solo in quanto i moderni riconoscono, o credono di riconoscere in loro essi medesimi”, aggiungendo che “il mondo è invero soltanto la proprietà dei vivi, e i morti vi han parte solo allorché i vivi si rispecchiano in loro”². Tra noi e De Martino esiste una cesura storica: chiamiamola pure *cultura dell'Antropocene*, intendendo la consapevolezza, più o meno diffusa, dei cambiamenti economici, ambientali e demografici avvenuti dal 1945 ad oggi. Possono i concetti formulati dall'antropologo

¹ Michele Cometa, *Studi culturali*, Guida, Napoli 2010, vol. 22, p. 177.

² Mario Praz, *Geometrie anamorfiche: Saggi di arte, letteratura e bizzarrie varie*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, p. 26.

napoletano servirci nella presente congiuntura storica? In che modo? Possiamo riconoscerci nelle sue pagine?

I testi presentati nelle seguenti pagine si propongono di indagare le relazioni tra noi e De Martino, seguendo la cronologia delle opere: il focus si apre con un contributo sull'attualità del *Mondo Magico* (1948) e si chiude con la paradossale inattualità della *Fine del Mondo* (1977), che pure, tra riedizioni e nuove traduzioni, sembrerebbe ascrivibile nel novero dei testi necessari perché attualissimi. Tra i differenti contributi, c'è un'intervista a Maria Cristina Pompa, professoressa associata di antropologia all'Università Federale di São Paulo, la cui intenzione è quella di raccontarci l'avviata traduzione e ricezione dei testi di De Martino nel contesto culturale brasiliano. Buona lettura.

